

IL LIBRO

Quei docenti semidei nella Palermo "swinging"

Giurisprudenza, anni Sessanta
Qui la nuova classe dirigente cresceva tra studiosi e notabili

PIERO VIOLANTE

AGIURISPRUDENZA si respirava il potere vero. Era il maggio del '64. Aspettai sei ore per sostenere Economia politica perché il professor Mirabella, l'economista, stava ricevendo un messaggero che cerca-

va di convincerlo ad accettare la presidenza dell'Irfis. L'esame durò invece tre minuti perché, mi disse, è sempre meglio bere un bicchiere che l'intera botte. Era il mio primo esame.

Era una facoltà fatta da avvocati superstar: da Pietro Virga a Salvatore Orlando Cascio, al più

anziano Gioacchino Scaduto dalla voce argentina e già sindaco di Palermo; ai penalisti Girolamo Bellavista, eletto alla Costituente e deputato per il Partito liberale alla prima legislatura, a Giovanni Musotto, deputato socialista alla quinta e sesta legislatura, ma ambedue della scuola del-

l'exrettore dell'Università di Palermo Giuseppe Maggiore, razzista e fascista, epurato dagli alleati ma poi ri ammesso, al contrario dei professori ebrei scacciati per sempre; al costituzionalista Franco Restivo, già presidente della Regione.

SEGUE A PAGINA XI



Festa della matricola (foto Curzi)

Aspettai sei ore per l'esame di Economia politica. Mirabella discuteva della sua presidenza dell'Irfis.

Storie / Il romanzo della città

Formidabili quegli anni a Giurisprudenza con i docenti superstar

Esce per Sellerio "Swinging Palermo" di Piero Violante: la musica, i giornali e i maestri di una generazione. Ne pubblichiamo uno stralcio

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

PIERO VIOLANTE

INSOMMA un gotha professionale e politico come era consuetudine nelle facoltà giuridiche meridionali. Accanto ad essi si stagliava il gruppo riservato dei romanisti. Salvatore Riccobono jr., Matteo Marrone, Bernardo Albanese, Raimondo Santoro: una scuola d'eccellenza e di tradizione. Riccobono era nipote del Riccobono senior, tra i maggiori romanisti del suo tempo: insegnò a Palermo dalla fine dell'Ottocento sino ai primi anni Trenta creando una forte scuola palermitana. Poi si trasferì a Roma. Bernardo Albanese era stato allievo di Lauro Chiazzese a sua volta allievo di Riccobono senior. Gelido come Pio XII, all'ultima lezione del corso di istituzioni di diritto romano, a primo anno, ci volle parlare di un istituto che "sibbene" altrove desueto a Palermo era molto vigente. Intendeva parlare dell'istituto della raccomandazione. Insomma non ci provate nemmeno.

Per sostenere l'esame con lui si affrontava un giro kafkiano. Nelle stanzette che

davano sull'atrio soppalcate e stracolme di libri ci si incuneava nella sua stanza e lì iniziava il sacrificio. Lui impassibile, immobile, pronto a correggerci una desinenza o un accento; che almeno quelli fossero giusti, ti faceva intendere.

Albanese era consapevole di incarnare l'ultima vestigia dell'autorità accademica e appariva un uomo arroccato. Tranne in un'occasione, quando i fascisti cercarono di occupare la Facoltà prima del '68, nel '66, come risposta ad un corteo antifascista a seguito dell'assassinio dello studente Paolo Rossi a Roma. Albanese non solo firmò un documento di solidarietà ma venne tra lo stupore generale in atrio per manifestare contro i fascisti. Nessuno sapeva che avesse partecipato alla Resistenza.

A Giurisprudenza si formò un piccolo gruppo che si affermerà nell'accademia, nella magistratura, nell'attività forense come Gianfranco Purpura, Francesco Messineo, Piero Milio, Salvino Piraino-Leto, Valerio Di Chiara, Giugi Anselmo, Rosangela Maira, Rino Messina, Donata Panzera. Faceva parte del gruppo Francesca Morvillo: bellezza mediterranea, intelligenza profonda e pacata. La strage di Capaci sarà per questo gruppo una ferita ci-

vile ma anche sentimentale.

A me piaceva soprattutto il diritto costituzionale, anzi a vero dire la teoria generale dello Stato. Professore di diritto costituzionale era Franco Restivo, vicepresidente della Camera, poi in successione ministro dell'Agricoltura, ministro degli interni, giusto dal '68 al '72, anni difficili per la Repubblica, e infine per pochi mesi ministro della Difesa. Era stato Presidente della Regione per un'intera legislatura, bestia nera dei socialisti di Raniero Panzieri, allora segretario del Psi in Sicilia, che lo accusava di aver ridotto ad amministrativa la portata politica dell'autonomia siciliana. Al suo arrivo in atrio per le lezioni che teneva scrupolosamente ogni settimana si creava un regolare scompiglio. Tutti pronti a fare ressa, a chiamarlo presidente in ogni caso. Restivo appariva sorridente, emanava una naturale autorità, vestiva in doppio petto grigio o blu, fumava toscani che — come faceva? — spezzava accesi con un'unghia. Era dotato di molto humour. Quando fu nominato ministro dell'Agricoltura, nell'anticamera dello studio a casa mostrava su un bel leggio un numero aperto del "Borghese" con una sua fotografia la cui didascalia recita-

va: «Due valide braccia sottratte all'agricoltura». La esibiva compiaciuto. Aveva una erre debole e eloquio a volte gorgogliante e leggermente strascicato. Era un temporeggiatore, chiosava eventuali richieste con il fatidico e sorridente «Doppu viremu».

Restivo incarnava l'ultimo rappresentante del notabilato politico siciliano spazzato via dai giovani turchi (Gioia, Lima, Ciancimino) che in nome di Fanfani riorganizzarono in Sicilia il partito per meglio contrastare le organizzazioni di massa della sinistra. Quando Fanfani riuscì a far lodimettere da ministro della difesa, in un raro momento di interferenza tra politica e insegnamento, durante un esame chiese ad uno studente che cosa fosse la leggequadro. Davanti al silenzio del candidato

gli sfuggì un meravigliato: «Eppure con tanti pittori che ci sono in parlamento...». Lo disse sorridendo non allo studente che non capì l'allusione ma a Enzo Sellerio, suo assistente ad Economia e commercio che stava seduto alla sua destra, e a me che stavo seduto alla sua sinistra di una commissione d'esame davvero speciale: un ex ministro, un fotografo e un critico musicale. Il rapporto con Sellerio era rafforzato dall'attività carbonara di andare al mercato delle pulci, al Papireto, dietro la cattedrale, a cercare pitture su vetro di cui sia Enzo che Restivo erano gelosi collezionisti. Esponente di una classe dirigente borghese colta e conservatrice, Restivo fu molto attivo nella stesura dello statuto della regione sia in commissione, dove incontrò Mario Mineo, che nella Consulta in-

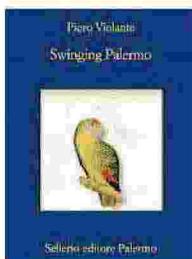
sieme a Enrico La Loggia, che lo approverà. Una classe dirigente borghese formata in tutto da una manciata di famiglie imparentate tra loro.

«Eravamo ferratissimi», come diceva uno di loro, prestato alla musica ma laureato in Giurisprudenza, il maestro Ottavio Ziino. Parente di Restivo che — sospirando — del Maestro sottolineava l'incrollabile fiducia in se stesso. Un orgoglio di classe raro in una borghesia per lo più debole e che prendeva a modello o la nobiltà o la mafia o ambedue.

Quando, lasciato il ministero della Difesa, tornò ad insegnare ad Economia e commercio, una mattina la mancata ressa, e il fatto che il bidello lo chiamasse solo professore, lo avvertì che la parabola politica si era conclusa. Come in teatro. Ad avvertire della fine della fortuna sono spesso i camerieri.

LA SCHEDA

Da Rognoni a Borges, una biografia culturale



IL LIBRO
La copertina di "Swinging Palermo"

LA VOCE e il silenzio di Borges quando il poeta argentino ricevette la Rosa d'oro, le lezioni di Rognoni, il magistero giornalistico di Nisticò, le produzioni della Rai. E poi le Settimane di Nuova musica, la nascita del Gruppo 63, il Teatro Massimo, gli amici perduti, da Michele Perriera a Enzo Sellerio. "Swinging Palermo" di Piero Violante, edito da Sellerio, è il romanzo di una città, una "biografia culturale" che ripercorre la formazione di un finissimo intellettuale e dei protagonisti della sua generazione, tutti formati a una scuola rigorosa. Violante ripercorre gli anni Sessanta, Settanta e oltre lungo un viaggio della memoria filtrato dalle sue esperienze. Non manca l'ironia dell'autore: come quando registra il salace commento di uomo della Vucciria alla sua amatissima musica del Novecento.



FOTORICORDO
I custodi della sede centrale dell'Università in un'immagine degli anni Sessanta (foto di Guido Curzi premiata nel 2007 al concorso "Fotostoria dell'Ateneo")
In basso il prospetto della facoltà di Giurisprudenza in via Maqueda